ROCCANOVA/ Fatti, avvenimenti, tradizioni e personaggi di una volta

“A’ Uciell di Malagurij”

“Ah! lasset a ì a ssa cucchvell! Chess a stet semp uciell di Malagurij!!!”. (Ah! non date retta a questa civetta ! Essa è stata sempre uccello di Malaugurio!!!)

Guido Emanuele

La civetta, ingiustamente malfamata, ha sempre costituito l’emblema di quanto più funesto vi fosse nel presagire, mediante il suo “verso”, sventure irreparabili. Nell’antica Grecia invece, era sacra ad Athena, Dea protettrice, e la civetta si considerava uccello di grande intelligenza. Questa operava prevalentemente di notte ed il suo verso un po’ monotono, ma affatto lugubre, si udiva sempre nei pressi di abitazioni, ove preferiva dimorare, destando,però preoccupazione se in quei paraggi vi abitava un ammalato. Costui, soggetto a particolare assistenza ed in ambiente illuminato, favoriva l’emissione, da parte di quello Strigide, del suo canto. Abituato ad operare prevalentemente al buio, quella luce aveva destato la sua curiosità giacché si era verificato qualcosa di insolito nelle sue abitudini. Comunque, quel povero uccello per quella espressione canora notturna ed altre supposizioni, ebbe la sventura di essere classificato “malaugurante” e ritenuto tale presso tutte le credenze. Le conseguenze, ovviamente, influirono nella mentalità popolare e logicamente tale concetto penetrò anche nella cultura, nelle arti, nelle tradizioni popolari, ecc. Ne cito un esempio: nel Quadro Terzo dell’Opera “La Bohème” di Puccini, il canto di una civetta dette adito a Marcello, di ritenere imminente la fine della sofferente Mimì, avvenimento fatale che si verificò dopo alcuni giorni. Costui, appunto, dopo aver udito il verso del volatile, ritenne che quel canto volesse presagire la fine di quella creatura. Nei dipinti di tanti autori, tra le figure ambigue compare sempre la civetta. Nella tradizione delle credenze napoletane, un goffo burlone, abbigliato in maniera caratteristica e denominato “Scacciaguaie”, di buon mattino, gira negli empori commerciali, facendo scongiuri a difesa dei buoni affari della giornata, pronunziando frasi intenzionalmente intese a scacciare l’ipotetica presenza di quell’ignaro volatile. Frasi che suonano così: “Sciò, Sciò, Ciuccevettela e chi vo’ o’ male e chesta casa, addd’a’ schiattà primma cha trase!!!”.

Negli anni Trenta, durante le conversazioni all’aperto che avvenivano tra crocchi di amici, era consuetudine che si discutesse sulle vicende che avvenivano giornalmente e che riguardavano anche situazioni personali. Nel momento in cui qualcuno dei presenti riferiva notizie preoccupanti sullo stato di salute di una persona, veniva subito additato come uccello di malaugurio. Analoga circostanza si verificava allorquando erano donne del vicinato, sempre particolarmente vocate a conversare nella strada. Se tra queste ne spuntava qualcuna che riferiva notizie non buone sullo stato di salute di soggetti della nostra comunità, costei non faceva in tempo ad ultimare l’avvenimento che veniva coralmente redarguita dalle presenti : “Ah! lasset a ì a ssa cucchvell! Chess à stet



semp uciell di Malagurij!!!”. (Ah! non date retta a questa civetta ! Essa è stata sempre uccello di Malaugurio!!!). Il soggetto redarguito taceva subito ma temeva che quella cattiva nomea si spargesse in giro. Attualmente, malgrado l’emancipazione, vi sono ancora alcuni soggetti alieni all’ottimismo, forse perché pervasi da rilevante pessimismo. Costoro nell’udire argomenti piacevoli che attengono a persone conosciute, tendenzialmente intervengono subito per esprimere il loro “ma”, “però”, “può darsi”, ecc.; ovvero il loro presentimento ad eventi non gradevoli o addirittura funesti.

E così le tante figure fantomatiche o reali del passato sono scomparse, ma questi brontoloni, definiti ancora “Uciell di Malagurij”, eternano la mitologica figura di Cassandra !